

IL
MAVRITIO

IL
MAVRITIO
DRAMA

Da Rappresentarsi in Musica nel famoso Teatro Vendramino di S. Saluatore l'Anno 1687.

RISTAMPATA con nuoue Aggiunte.

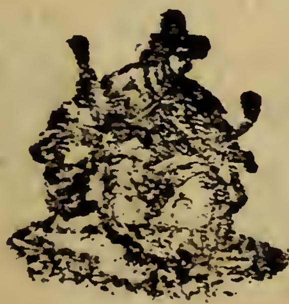
CONSACRATO

All' Altezza Serenissima

DEL DVCA

RANVCIO II.

Duca di Parma, Piacenza, Castro, &c.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Priuil.



SERENISSIMA ALTEZZA.



'Humiltà del mio osſequio verſo l' Altezza Vostra non permette, che io traſcuri neßuno benche picciolo incontro di qualificar la mia ſeruitù con qualche teſtimo-

nianza di deuotione. Douendo perciò consacrar à soggetto eminente il Drama ch'io fò rapresentare in Teatro conspicuo di cotesta Serenissima Dominante hò preso ardire di prostrarlo à piedi dell'Altezza Vostra perche il degni d'vn suo sguardo benigno. Credo che sarà egli aggradito, e per la profonda riuerenza di chi l'esibisce, e per la penna famosa di chi lo compose; ma comunque sia basta il fregio del suo gloriosissimo nome per renderlo degno d'vn tanto Principe. Le Fiere anche più ignobili quando inghirlandate di fiori s'accostauano all'Altare, si rendeuano riguardeuoli solo per la veneratione dell'Idolo, al quale erano destinate in vitima. Non può la bassezza mia porgerle tributi adequati alla sublimità del suo merito, ma sò, che Vostra Altezza

s'ap-

s'appaga dell'osequio del mio cuore quale sino c'haurà respiro mi farà conoscere anche con l'vltima efusione dello spirito.

Di V. A. S.

Venetia 25. Decembre 1686.

Vmiliss. Deuotiss. Ossequiss. Seruitore
Gasparo Torrelli.



AL LETTORE CORTESE.



A procurato l' Auttore di ſodisfar gl'Aſcoltanti con qualche forza di Scena, ſperando nel reſto, che le ſue debolezze ſaranno reſe compatibili dalla Muſica ſingolare del Signor Dominico Cabrieli, che ottenne altre volte ſoura le Scene gl'applauſi maggiori. Le parole Fato, Dei, &c. ſono i ſoliti ornamenti Poetici.



ISTORIA.



Iberio II. Ottenne due riguardeuoli trionfi contro i Persiani, l'vltimo de' quali fù co'l mezzo di Mauritio, che disfece Ormisda il Rè loro, e finalmente Tiberio concessa à Mauritio vna sua fiola per moglie li rinuntiò anche l'Imperio. E se bene si mostra nel Drama presente con anacronismo permesso à Poeti, che Cosdroe figlio d'Ormisda vcciso il proprio Padre, e ribellatisi contro di lui i Vassali dimandi soccorso à Tiberio verità è però, che vccise Ormisda doppo la morte di Tiberio, e ottenne da Mauritio regnante il soccorso contro de' Persi.

Si finge.

Che Cosdroe hauesse moglie nominata Ergilda, quale seco conduceße

in Bisantio à piè di Tiberio.

Che in Bisantio capitasse Ircano Prencipe d'Egitto co'l nome di Prisco finto Prencipe di Armenia e s'inuaghisse di Placilla figlia di Tiberio, & ella di lui.

Che capitasse nella Corte appresso Placilla Cirene Principessa pur dell'Egitto violata già tempo da Ircano con promessa di matrimonio, e poi abbandonata, Con questi, & altri supposti s'intrecciano gl'auuenimenti, che conducono all'incoronatione di Mauritio, & ai di lui sponsali con la figlia di Tiberio, che li cede l Imperio.



PERSONAGGI.

Mauritio fauorito di Tiberio, poi Imperatore.
Tiberio 2. Imperatore.
Cosdroe Rè di Persia.
Ergilda sua moglie.
Placilla Figlia di Tiberio.
Ircano Principe d'Egitto finto Prisco.
Cirene Principessa d'Egitto amante d'Ircano.
Leno seruo faceto di Cosdroe.
Gioue sopra l'Aquila.
Apollo.
Vno de' Tifei.



SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza con Trono, e ponte in lontananza.
Boschetto delitioso negl'Appartamenti di Placilla.
Sala con lungo foro negl'Appartamenti d'Ergilda.
Parte di Mare, che s'interna nella Città con Palagio in eminenza di Placilla, e scala, che conduce su'l lido.

ATTO SECONDO.

Camera negl'Appartamenti di Ergilda,
Luoco delitioso con Scena.
Camera di notte con lumi accesi.
Luoco spatioso dietro à le mura con vna Quercia, & strada, che conduce alla Casa d'Ergilda. Di notte.

ATTO TERZO.

Terme dirupate, e parte della Reggia.
Luoco di spettacolo con serraglio di fiere, e prigione.
Anfiteatro
La Scena si finge in Bisantio.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Trono, e Ponte in lontananza.

Tiberio ſu'l Trono, Mauritio. Popolo.

Tib. PVgnò Mauritio e vinſe. In ricōpēſa
De l'egregio Trionfo à lui cōceſſi
Placilla vnico germe
De la Real mia pianta
E di genio ſublime, e di natali.
Diuulghino le Trombe i gran ſponſali.

Ma. Piacque à Ceſare alzarmi: Il volo i temo.
Che sì in alto mi guida: Vmil vapore
Soura i campi ricade
Sciolto in pioggie ſtillanti, od in rugiade.

Di lieti incendi, e germogliar vedransi
Da l'haste sanguinose
Fra le stragi di Persia Idalie rose.

Ma. Soto l'ombra de' placidi mirti
Sciolga Marte il penuto Cimier;
E per man de l'aligero Arcier
Stia nel Talamo posando
A parete di cedro appeso il brando.

SCENA II.

Cosdroe, & Ergilda con numeroso corteggio de Persiani. Tiberio, Mauritio, Leno.

Co. DEl Persian Monarca il teschio esangue
Al Nume de le genti in voto io porto

Getta à piedi di Tiberio il Capo d'Ormisda fù Rè de Persiani.

Ma. [Chi quà costui sì di repente hà scorto?]

Co. Hò il tuo nemico vcciso: in guiderdone
De' ribellati Persi
Priego, che domi il rinascente orgoglio,
E doni à me con la Vittoria il soglio.

Tib. E chi sei Tù, che vsurpi
Con la morte d'Ormisda
La gloria à l'armi nostre?

Co. Cosdroe figlio à l'estinto.

Tib. E à l'orendo spettacolo non fugge
Pallido il Sole, e rotto a mezzo il corso
Il dì ancor non s'asconde? A tanto arriua
Ambition d'Imperò,
Che si suena su gl'occhi
De la natura attonita, e tremante

D'vmanità si spoglia
Chi regnar soura gl'huomini procura?
Co. Assai più de l'instinto di natura
Ebbero in me possanza
Quell'ossequio signor, e quella fede,
Che deue il Mondo à vn Cesare Regnante.
Tib. Toglimiti d'innante;
Co. Sire
Tib Mostro non pasce,
Peggior di te l'Ircania.
Scende sdegnoso dal Trono.
Co. Ergilda sposa
A lui ti prostra.
Le. ad Er. Vanne.
Ergilda s'auanza.
Er. Tiberio.
Tib. Ancor?
Tiberio nel partir si volge, e vede Ergilda.
(Che veggio?)
Ergilda s'inginocchia.
Er. Supplice à le tue piante
Di Cosdroe la Consorte
Pietate implora.
Ma. (O che gentil sembiante.)
Er. Per questa man che alzò più volte in guerra
I trofei più famosi, e in vn per questo
Piede Regal, che preme
L'insegne prigioniere...
Tib. Alzati; e le preghiere
Serba ad altr'vopo.
Le. Non ti smarir. *pian ad Er.*
Tib. Espressi
I sensi hò già de l'imutabil mente.
Ma. (Souraumana beltà!)
Co. (Fato inclemente!)
Er. Ah che per mia suentura
Sin la pietà s'indura:

Le. Due lagrimette.
Er. E quel gran Genio
Le. Adesso.
Er. In vn'istante oppresso
Dagl'astri a me nemici
Ne l'opre sue magnanime languisce.
Tib. Mi comoue costei,
Ma. M'intenerisce.
Tib. Non merta il mio soccorso
Il crudel Parricida. Io per te sola
Inalzerò stendardi,
Adunerò falangi: il nobil Scetro,
Che di sangue paterno
Il crudo figlio asperse;
Frà quelle bianche man perda l'orrore,
E troui in quei begl'occhi il suo splendore.
Co. (Che fauellar è questo?)
Tib. Ma l'inumano al guardo mio s'inuoli.
Che il Rè dal Cielo à punir gl'empi eletto
Sofrir non può, ne deue.
De la colpa esecranda il tetro aspetto.
Co. (O caso! ò sorte in festa!)
Le. Non ti doler, ch'ei vuole
Doppia riporti la Corona in testa.

SCENA III.

Tiberio, Engilda, Mauritio.

Tib. SI chiudano le nozze, indi ritorni
Per si bella Reina
A i Trionfi Mauritio.
Ma. Io contro i Persi
Adoprerò la spada
Più de l'vsato indomita, e seuera.
(Che fronte lusinghera!)

Tib. E ſin che tù l'armi per lei prepari,
Ne la più nobil parte
De la Cittade alberghi. A lei ſol mieta
Sicania al paro e Creta; e le tributi
Il Fenice, e'l Sabeo porpore, e odori.
Er. Troppo Signor vn infelice onori.
Ti. Al ferir di quel ciglio adorno
Forſe vn giorno
Io cederò.
E à le piaghe
Per luci ſi vaghe
Nel mio petto
Ricetto
Darò. Al, &c.

SCENA IV.

Ergilda, Mauritio.

DE le ſperanze mie cadenti, e prone
A la ruina eſtrema
Il tuo braccio guerrier fatto è ſoſtegno.
Ma. O perderò la vita;
Od aurai tù, Donna eminente, il Regno:
Er. D'vn così forte Eroe
Le magnifiche voci
Mi conſolano in parte,
Benche mai ſempre incerte
Sian l'impreſe di Marte.
Ma. I faſti tuoi Reali.
Perche ſtato migliori, hà il Ciel depreſſi.
Non gode appien de' proſperi ſucceſſi
Che gl'auerſi non proua; E noto il lume
Co'l paragon de l'ombre, e danno il pregio
Frà turbini, e frà tuoni
Le tempeſte à la Calma, e gl' Aquiloni.

Er. Co'l Destin vogl'io contendere,
Che à miei danni armato và.
Di domar con la Costanza
Hò speranza
La sua barbara ferità, Co'l &c.

SCENA V.

Mauritio.

QVal sembianza improuisa
M'ingombra il petto, ed à le fauste Tede
Cinge di folta nebbia il sacro lume?
Forza è sol di quel Nume,
Che di saette orribilmente carco
Doma di Gioue i fulmini con l'Arco.
Vn guardo, ch'è sereno,
M'intorbida la pace:
E accende nel mio seno
Co'l lampo,
Ond'io n'auuampo
Vn'altra face. Vn guardo, &c.

SCENA VI.

Boschetto delitioso negl'Appartamenti di Placilla.

Placilla mesta, Cirene.

SParse del pianto mio Piante crescete,
E compagna di mie doglie
Da le folte opache foglie
Più grāde in sù'l mio crin l'ombra stēdete.
Sparse, &c.

Ci. Tù piangi ancor?

Pl. Non ſai,
Che ſon di Priſco acceſa, e che à Mauritio
M'annoda il Genitor?

Ci. Non riſolueſti,
Com'io ti conſigliai
Infrà i notturni orrori
Co'l tuo Priſco fuggir, che tanto adori?

Pl. Temo.

Ci. E poi coſi vago
Come già mi diceſti?

Pl. Egli hà i lumi viuaci, e in vn modeſti,
D'ambra ſottile il crine,
Di fin'oſtro la bocca.

Ci. E giuſto, eſporſi
Per gran beltade a gran periglio.

Pl. E come,
Se alcũno (ahi cruccio! ahi duolo!)
Se non hò chi m'aſſiſta.

Ci. Aſcolta; i' penſo
Tanto a pietà mi deſti
Di ſpogliarmi la gonna,
Di fingermi tuo ſeruo.

Pl. Inſolito ardimento!

Ci. Ed oprerò in tal guiſa,
Che fuggirai ſicura
Co'l Vago tuo da le guardate mura.

Pl. O mia diletta amica!

Ci. A Priſco intanto
Vn meſſo inuia, che toſto à te ne venga,
E l'amoroſo ardir ſucceda al pianto.

Pl. Mi dice la Speranza,
Che certo hò da goder.
Già parmi in braccio ſtretto
Hauer il mio diletto
Frà i vezzi del piacer.
Mi &c.

SCENA VII.

Cirene.

L'V ſata gonna io di ſpogliarmi offerſi
Per pietade non ſol, ma perche meglio
Sotto virili ammanti
Con Placilla vagando
Cercar potrò quel traditore Ircano,
Chi mi ſtrinſe, e fuggì. Laſciai d'Egitto.
Le contrade natie, che il Nilo irriga,
Sol per ſeguirlo, e alfin quì nuda, e ſola
Frà le procell e amare
Mi vomitò da le ſue fauci il Mare.
Più non voglio amarlo
Acquetati mio cor.
Si ch'io vò piagarlo
Si, ch'io vò ſuenarlo
Armata di rigor. Più &c.

SCENA VIII.

Sala con lungo foro, per cui ſi vede in diſtante.

Coſdroe, poi Leno.

Co. Astri perſidi volete più?
Lauri, porpore, e trofei
Io già miſero perdei,
E già teme il piè
D'vn Rè
Laccio vil di ſeruitù.
Aſtri &c.
Le. Ergilda, Ergilda è quì.

Co. Forse non torna
Illibata qual dianzi. Aspri tormenti!
Le. Nel custodir l'onore
Segui il parer degl'huomini prudenti.

SCENA IX.

Ergilda, Cosdroe, Leno.

Co. Cieco dunque ne l'ira
Prima il chiesto soccorso
Cesare mi negò.
Er. Ma poi deposto
Il magnanimo sdegno
Giurò saluarti il Regno.
Co. Io l'irritai, tù lo placasti!
Er. Appunto.
Co. Oh Ergilda!
Er. E che?
Co. Son morto.
Le. Fingi non t'aueder sei poco accorto. *p. a Co.*
Er. Sotto l'augusta Clamide ti copre
Tiberio;
Co. E vero.
Er. E sol per te dispiega
L'Aquile Auguste ai venti.
Co. Lo sò pur troppo.
Er. E gemi, e ti lamenti?
Co. Più che le preci, e i voti
Persuase il tuo ciglio.
Er. E se ciò fosse?
Co. E l'onor mio in periglio.
Er. Son Ergilda, son Sposa, e son Reina;
Co. Adoprerà lusinghe.
Er. Ed io repulse.
Co. Vincerà con la forza.

Er.Ei potrà forse
Del corpo trionfar, non de la Mente,
Che sourano ha l'arbitrio; e nulla teme.
Le.Salua quel, che più preme.
Er.Ma di lontan veggio Tiberio: Vanne.
Co.Con lui dourò lasciarti?
Er.Sai, che sdegna mirarti.
Le.Presto, ch'egli s'accosta.
Co.Oh Dio!
Er.Che badi?
Co.Seco tù resta almeno. *à Le:*
Le.Nò non vò quest'impaccio.
Co.(Ahi gelosia?)
Le.Il far la guardia a femine è pazzia. *par.*
Co. Ricordati, ch'è mio
Quel petto
Morbidetto
Quel labro di coral.
Per me
Ti fè
Si vaga
Il Dio, che i cori impiaga
Con l'oro del suo stral.
Riccordati &c.

SCENA X.

Tiberio, Mauritio, Ergilda.

Tib. ERgilda; io l'armi appresto
Per ricondurti al soglio.
Er.Il Ciel prepari
In guiderdon de l'opra
Al Cesareo valor trofei di palme.
Ma.(Maga è costei de l'alme.)
Tib.Qual che de l'opra i' chiedo

Ricompensa da te.
Er. Statue eminenti.
Spoglie prometto, ed Archi.
Tib. Abbastanza hò già carchi
Di Colossi, e d'Insegne
I Teatr, e le vie.
Er. Sai, che più cresce
In mezzo ai folti onori
Il desio della gloria.
Tib. Io voglio amori.
Er. Premio d'vn tal Monarca
Degno non è: Sacrasi a Febo il Lauro,
A Nettuno l'Abete, e non sostiene,
Che si spruzzi co'l sangue
Di timida Colomba
Il Dio de le battaglie i Tracij Altari.
Ma. [A frenar se medesmo il senso impari.]
Tib. Resta Mauritio, e dille
Quant'io l'adoro.
Ma. (Ah che di lui non meno
Io pur mi struggo, e peno!]
Tib. Se in te regna pietà
Dammi ristoro,
Ai raidi tua beltà
Languisco, e moro.
Se in &c.

SCENA XI.

Ergilda, Mauritio.

Er. TRoppo audace è Tiberio.
Ma. Il tuo bel volto
Con le due stelle ardenti
Sollecita i più lenti
Er. Pur ogn'altro resiste a queste mie

Qua-

Quali si sian bellezze.
Ma. E chi resiste
Ai lampi di quel ciglio,
A l'oneste lusinghe, ai vezzi scaltri?
Er. Mauritio se non altri.
Ma. Se dirò, che frà gl'ardori
Il mio cor mancando và;
Che bastante il Mar non hà
Refrigerio a tanto foco,
Dirò poco.
Er. Mi son grati i tuoi sensi,
E se quelle non sdegni,
Che prescriuer desio leggi al tuo affetto.
Per caualier t'accetto.
Ma. O me beato! Io la ceruice al giogo
Di piegar non ricuso
Quale di seruo, ò di prigione è l'vso.
Er. Saran queste le leggi. A tua balia
Mi guarda, e mi vagheghia.
Ma. Come Elitropio il Sole.
Er. Ouunque l'orme io stampo
Sollecito mi segui.
Ma. Come Aretusa Alfeo.
Er. Ne discostarti
Auuinto frà catene
Dal mio fianco dourai.
Ma. (Sin quì và bene.)
Er. Anzi ne' chiusi Alberghi
Allor che incolta, e sola,
O m'adatto la gonna.
O m'adorno a lo speglio
Vieni senza rispetto.
Ma. (E questo è meglio.)
Er. Ma ne men co'l pensiero
Violar l'onor mio.
Ma. Se ben ancora
Sola meco tù fossi?

Er. E sola, e sciolta il seno.
Ma. E non hauer ne meno
Vn sol pensiero impuro?
Er. Guardi.
Ma. Non è possibile al sicuro.
Er. Ama l'interno, e sappi,
Che son le forme, che vagheggi, e miri
Momentanei Ritratti, ombre fugaci
De la beltà dell'alma,
Che dagl'astri hà l'origine, e non more.
Ma. (Strano rigor.)
Er. Vago non è quel fiore,
Che comincia sù l'Alba a inarridirsi,
Che il fragil ostro perde,
Che si guasta a momenti.
Ma. Eh che tanti argomenti.
Non intende Colui, che adora, & ama.
Er. Ma questo è amor trà Caualiero, e Dama.
Ma. Pur libertà concede.
Er. Si danza, e si vezzeggia;
Si fauella d'amori;
S'affisa ciglio à ciglio,
S'annoda palma à palma.
Ma. E non s'infiamma
L'esca à l'ardor vicina
Di duo brillanti rai?
Er. Guardi.
Ma. No'l credo mai.
Er. Parti; doma te stesso
I pensieri castiga, indi ritorna.
Ma. Chi d'vna guancia adorna
Fatt'è verace amante
Frenar non può l'immoderata brama.
Er. Ma questo è amor trà Caualiero, e Dama.
Ma. Per me non la sò intendere.
Trattar d'amor lo strale, e non piagarsi?
Alle fiamme accostarsi,

E non s'accendere?
Per &c.

SCENA XII.

Cosdroe, Ergilda.

Er. E Perche sì turbato? Vn sol momento
Cesare pur meco rimase?
Co. [Ah l'altro
Non rimase vn momento.]
Er. O l'alma acheta
O ch'io tralasci imponi
Di stimolar Augusto
Contro i Persi rubelli.
Co. Ahi Fato ingiusto.]

Stà cogitabondo.

Er. Ancor tacito pensi?
Co. (Regno, ed Onor:
Er. Dubioso ancor tù pendi?
Co. Creder poss'io, che Tù resista?
Er. Offendi
L'onestà de la moglie.
Co. Che illibate le voglie
Serbi frà tanti vezzi, e insidie tante?
Er. Si proua l'adamante
Con le percosse.
Co. E che tè al fin non moua
O forza di preghiera,
O nobiltà di grado,
O soura guancia molle
Fior di porpora tinto in neue Alpina?
Er. Son Ergilda, son Sposa, e son Reina.
Co (Inquieti pensieri.)
Er. Incerto ancora? Io sol da te spronata
Spro-

Sprona Tiberio. Adato
A la ſorte preſente
Le ſembianze, i coſtumi, e'l ciglio altero
Domo co'l riſo; e la mia fede, oh Dei,
La mia fede a l'ingrato
Soſpeta omai s'e reſa?
Parto di ſdegno acceſa.

Co. Nò, nò:

La trattiene.

Suelgo dal petto
La ſtolta geloſia.

Er. Se'l credo?

Co. Anima mia.

Er. Sarai mai più geloſo?

Co. Lo tolga il Ciel.

Er. Mai più?

Co. Segua che puote.

Er. S'altri attenta miraſſi?

Co. Sei tù Ergilda.

Er. Se a parte
Fauelaſi à Tiberio?

Co. Sei ſpoſa.

Er. O ſei vicina
Se d ſſi a Lui ſcherzando?

Co. E ſe Reina.

Er. Pace mio ben.

Co. Pace sì sì.

Er. Amor l'ira placò,
Che mi turbò.

Co. La geloſia ſparì,
Che mi ferì.
Pace &c.

SCENA XIII.

Parte di Mare, che s'interna nella Città, e bagna da vna parte il piede ad vn colle, ſoura di cui v'è vn Palagio con gl' appartamenti di Placilla con ſcala, che porta ſul lido.

Ircano, poi Placilla, e Cirene.

Ir. AVre voi, che rincreſpate
Queſti liquidi zaffiri
Al mio ben Nuntie volate,
Rinforzate
I preſti giri.
Pl. à Ci. Qui Priſco.
Ir. [Qui Placilla.]
Ci. à Pl. Ardire, ardire.
Ir. A cenni tuoi.
Ci. (Che vedo?)
Ir. Rapido io venni;
Ci. (E queſti Ircano al certo.]
Ir. E mi fù ſcorta al piè quella ſerena
Luce che ſpargi.
Ci. [O tradimento: ò pena!
Pl. ad Ir. Fuggir teco deſio.
Ir. (Numi, che intendo:)
Pl. Queſto mio fido in sù la prima notte
A te verrà dietro le mura, doue
Quell'alta Quercia, e grande
I folti rami ſpande.
Ci. (O me infelice.)
Ir. [O me beato.]
Pl. E quando
Sarà l'ora opportuna
A la Reggia l'inuia, che ſeco vnita

Io l'orme seguirò di tua fortuna.
Ir. La gioia mi confonde.
Pl. Or vanne tosto,
Che non siam qui scoperti.
Ir. Parli la destra, e di mia fè t'accerti.
Le da la mano, e parte.

SCENA XIV.

Placilla, Cirene.

Pl. CHe ne dic'i? fui ardita?
Ci. Colui, colui non merta;
Che tù l'ami, e lo segua.
Pl. E perche mai?
C. Hà nubilosi i rai,
Scolorita la faccia,
Liuido il labro.
Pl. Ei dunque à te non piace?
Ci. Si brutta, agl'occhi miei
Tesifone non è.
Pl. Se a te non piace; egli ben piace à me.
Ci. (Misera] Ti consiglio
Abbandonar l'impresa.
Pl. Come da te diuersa?
Pi. Meglio pensai.
Cl. Nò, nò, m'assisti à l'opra.
Ci. Crudelissimo Cielo!
Perfidissimo Ircano!) Vbbidirò.
Pl: Se non stringo il mio vago, io morirò.
Ci. Non si muor
Per amor
Credilo à mè.
Vn sospiretto sol
Porta per aria il duol,
Ed altro poi non c'è. Non, &c.

SCENA XV.

Placilla.

IL rossor virginal stiasi in disparte.
Di fuggir son risolta,
E tutta adoprerò la forza, e l'arte:
Prigionera son io de la beltà
Per man del Dio bambin
Frà i lacci d'vn bel crin
Perdei la libertà.
Prigioniera, &c.

Il Fine dell'Atto Primo.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala negl'appartamenti d'Ergilda.

Mauritio, poi Ergilda.

TOrno à voi lucidi Alberghi
Come al Mar l'onda del fonte.
Sempre in voi lascià il mio Ben
Qualche striscio di seren
Al girar della sua fronte.
Torno, &c.

Er. E bene; Hai tù composti,
Che sì tosto ritorni a me dinante
I tumulti del senso?

Ma. [Fingerò] quell'immenso
Ardor che mi struggea, reggo à mia voglia.

Er Ne la caduca spoglia
Più t'inammora?

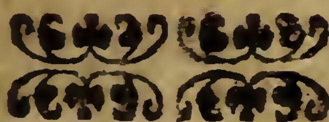
Ma. Ah me n'accorsi al fine
Che son le forme, che vagheggio, e miro,
De la beltà de l'alma.
Momentanei Ritratti, Ombre fuggaci.

Er. Oh così tu mi piaci!
Più di questi occhi miei
Non ti riscalda il viaggio.
Ma. Come le neui appunto
De l'Orsa il pigro lume.
Er. E più non cerchi
Legarmi al sen con amorosi amplessi.
Ma. Il Cielo il Ciel mi guardi. (Oh se potessi.)
Er. Vedi, se le rubelle
Passioni domasti?
Se ne gl'ardui contrasti
La Mente al fin come Reina hà vinto;
Ma. L'incendio primo estinto,
E fuggata ogni brama
L'amor restò tra Caualiero, e Dama?
Er. Che sì, ch'or più contento
De la tua purità te stesso appaghi?
Ma. Se i lumi alteri, e vaghi
Di repente inuaghita à me volgessi;
Se pregando stringessi
Questo sen, questo fianco, à le preghiere
Tutto rigor non cederei giamai.
Er. Forza de l'Onestate.
Ma. Stringi, Stringimi al petto, e lo vedrai?
Er. Pugnar deui per me contro de Persi,
E qualche onesta ricompensa è giusto,
Che io ti conceda.
Ma. I tuoi fauori attendo.
Er. Ma non vorrei, che ardendo
A le gratie improuise
Si suegliasse quel cor, che più non ama.
Ma. Sò già, ch'è amor trà Caualiero, e Dama
Er. Nuda prendi la destra
Pegno sol d'amicitia.

Li concede la mano.

Ma. (O mio diletto!)
Er. Or che m'annodi, ad auuampar l'affetto

Non torna già?
Ma. Fuor de l'vſato agghiaccio.
(Ah che mi ſtruggo, e sfaccio.]
Er. Ne men brieue fauill a
De' primi incendi moribondo auanzo
Hà nel tuo ſen più loco?
Ma. Sembro appunto di gel [Son tutto foco.
Er. Baſti *ritira la mano.*
Ma. Si toſto?
Er. Haueſti
Forſe piacere?
Ma. Vn poco.
Er. Che?
Ma. Ma fù piacere oneſto.
Er. Com'è così,
Ma. Tù ſai
Che leciti diletti
L'anima mia ſol brama.
Er. Si perch'è amor trà Caualiero, e Dama.
Torna à cōcederli la mano.
Ma. Diſpenſiera d'April.
Deſtra tanto gentil!
L'Alba non hà.
Amor; che la formò
I gigli diſtemprò,
E far di più non sà.
Diſpenſiera, &c.



SCENA II.

Cosdroe turbato, perche vide Mauritio c'hauea per mano la moglie: Ergilda.

Co. (CHe vidi mai?)
Er. (Confuso
Sembra lo sposo.) e quale
Mio soaue Conforto
Insolito pallor ti segna il volto
Di tristi auguri?
Co. A me.
Er. Parmi.
Co. (Impudica.)
Er. Il ciglio oltre l'vsato
Torbido, ed ecclissato.
Co. Anzi se vn mio disegno
Secondar non ricusi.
Contenti haurem l'Impero.
Er. Parli, parli da vero?
Co. Vuò, che tu scriuo, e poi...
Co. A chi?
Co. Scriui, e prometto
Ogni arcano suelarti.
Er. Or via.

S'accomoda al Tauolino per scriuere.

Co. [Santa Onestà vò vendicarti.)
Er. (Ma qual tremor mi scuote?)
Co. Io detto già.
Er. [La mano
Quasi ripugna: ô stelle!]
Co. *Questa notte frà l'ombre.*
Er. Che principio! *frà l'ombre.*

Co.

Co. Verrai nelle mie ſtanze.
Er. Nelle mie ſtanze?
Co. Scriui.
Er. Stanze.
Co. Già il marito è diſtante:
Er. Che detti?
Co. Impatiente:
Troppo ſei Tù; ſaprai ogni coſa or ora.
Er. [Mi aſſiſti ò Ciel) *diſtante.*
Co. Non altro. *Ergilda amante.*
Er. Ch'io ſcriua ciò non ſia, non ſia mai vero.
ſi leua.
Co. Perche?
Er. Sol de lo Spoſo è amante Ergilda.
Co. Lo sò ancor io mia Vita.
Ma ſi finge così: (perfida.]
Er. Ah forſe
La gelòſia pur anco
Al tuo cor s'auuicina.
Co. Sei tù Ergilda, ſei Spoſa, e ſei Reina.
Er. E che dunque diſegni?
Co. E vn arte queſta
Di ſpronar il Diadema
Con alletar... baſta l'intenderai.
Er. Toſto?
Co. Non parto
Se non la ſcopro,
Er. Così prometti?
Co. Il giuro.
Er. Sodisfarti riſoluo. *ſcriue.*
Ergil. Io temo. *ſi pente.*
Co. Ciò che promiſi adempirò (laſciua.)
Er. Ma l'Onore.
Co. Così parli à vn marito? ingannatrice.]
Er. Pria, che io termini ſpiega...
Co. Tù mi conciti à l'ira.
Er. [O Ciel!

Co. Deh mia ſperanza
Mia delitia mia luce.
A me compra à te ſteſſa
Con due ſtille d'inchioſtro vn Regno intero.
Er. E come ciò;
Co. Vedrai che ſicuro è il penſier.
Er. Forza è vbbidirti. *torna per iſciuere*
Mà guarda, che non voglio;
Conſignarti quel foglio,
Se non ſuel i.
Co. Nò nò; Tutto ſaprai,
Ne mento mia pupilla in queſto inſtante.
Co. Che ſarà mai; vò farlo. *ſi ſoſcriue.*
Ergilda amante.
Coſdroe prende la Lettera, e parte ſenza ſcoprirlo alcuna coſa.

SCENA III.

Ergilda.

FErma Coſdroe, la carta.
Ei parte e nulla ſpiega? e che ſcriueſti,
E che ſcriueſti Ergilda? Ah che geloſo
Tradimenti lo ſpoſo
Machina forſe. Egli confuſo, e meſto
A te ſe'n viene; aſconde
Sotto placide forme
L'ira, che bolle; ti luſinga, e chiede
Note ſoſpette; ai prieghi
Contumace reſiſti, e poi ti pieghi.
La carta ei prende; io tarda al fin mi pento
Del carattere impreſſo,
E da gelida tema hò il core oppreſſo.
Ma che? s'affanna Ergilda
Ed angoſcioſa ſi querela, e geme?
L'Innocenza non teme.

Mi disfida la Fortuna,
Ma i suoi colpi ribatterò,
Ad ogn'vrto, ad ogni assalto
Io di smalto
Il petto haurò.
Mi, &c.

SCENA IV.

Luoco delitioso con Scena.

Placilla, poi Tiberio.

QVanto pigro moue il dì
I suoi luci di momenti.
Non anco il Ciel s'imbruna.
Non può hauer più di così
Frà le zone i passi lenti.
Sotto à la Quercia io mandar vò Cirene
Per stabilir la fugga.
Quanto, &c.
Tib. Figlia, qui meco attendi
A spettacolo illustre
La Reina de Persi: i tuoi sponsali
Vedrà la prima Aurora: io già suppongo,
Che l'alto Sposo à te sia grato
Pl. E quanto!
Tib. Di giusto Prence, e di guerriero hà il vãto,
Pl. Il Padre a me il destina;
Più non ricerco.
Tib. Il tuo parlar modesto
Pago mi rende.
Pl. [Oh se sapesse il resto.]

SCENA V.

Ergilda, Tiberio, Placilla. Gioue, Venere, vno de Tifei.

Er. IO de Cesarei inuiti
L'onor vmile incontro.
Tib. Siedi tu con la figlia.
Er. Vergine eccelsa.
Pl. Alta Reina.
Tib. Or s'apra
La finta Scena.
Er. Il graue duol nascondo.
Tib. Ed à la nostra idea.
Ne le fauole espresse applauda il Mondo.

Va à seder Tiberio da vna parte; Placilla, ed Ergilda dall'altra poi si apre il prospetto, doue si vede vna Scena nuuolosa con monte altissimo, sopra di cui salgono i Tifei al Cielo.

Vno di Tifei. Salite pugnate
De' Cieli spezzate
Il terso adamante,
E vinto al nostro piè cada il Tonante.
Gioue. O del fasto mortal Rampolli indegni
Che innalzarui tentate al nostro soglio.
Mirate; il folle orgoglio
Da questo fulmine,
Che oror cadrà;
Disciolto in cenere
Qui rimarrà.

Gioue fulmina il Monte quale s'apre nel mezzo e precipitano i Giganti, restando la Scena luminosa con Apollo, che spunta dal fondo della medesima.

Ap. Già che sotto i dirupi, e le ruine
De superbi Giganti
Sparse vegg'io le vaste membra intorno.
Con man sicura impugno
La briglia d'oro, e al primo vfficio io torno.
Si rallegra il ciel che mira
Questa lampa à scintillar.
L'aria già soaue spira.
E tranquillo ondeggia il Mar.
Si rallegra, &c.

Scende Tiberio dal Trono, ed insieme Ergilda, e Placilla.

Tib. Ergilda.
Er. Inclito Sire.
Tib. Fur quegl'arsi Tifei
I Persi à te rubelli: il Gioue io sono;
Tù il Sol, che per me tosto
Spargerà lampi in sù l'eccelso Trono.
Er. Del genio tuo sublime
Le grandezze ammirai.
Tib. Andiane: il vero al finto egual vedrai.

Parte con Ergilda.

Pli. Bella notte non tardar;
Vieni rapida à consolarmi.
Tù puoi l'alma ristorar,
E al mio sol tù puoi guidarmi.
Bella, &c.

SCENA VI.

Cosdroe con la Lettera in mano scritta da Ergilda, e Leno.

Co. A Mauritio, che a dito
Io ti mostrai colà d'Ergilda a nome
Questo foglio presenta.

Ma

Le. Ma che di te non parli.
Co. Anzi dimoſtra,
Che nulla io ſappia.
Le. Inteſi.
Co. Il paſſo affretta.
Le. Corro al par di ſaetta. *parte.*
Co. Son delicie del mio penſiero
Stragi, morte vendetta, e furor;
Hà lo ſdegno dell'alma guerriero
Le ſaette dal Nume d'amor.
Son &c.

SCENA VII.

Mauritio, Leno.

ERgilda a me? ſtupiſco]
apre la carta, e legge piano fra ſe.
Queſta notte frà l'ombre
Le. Me la die di naſcoſto
Del Rè ſuo ſpoſo; ſai?
Ma. Già me'l figuro.
ſegue a leggere.
Verrai nelle mie ſtanze.
Le. Coſdroe è onorato al certo.
Ma. Io non m'oppongo. *ſegue.*
Già il marito e diſtante.
Le. E pur queſto vn bel Mondo.
Ma. Ergilda amante.
Le. Buone noue eh Signore?
Ma. Prendi, e dille, che inteſi. *li da vna gioia.*
Le. [Che bel Meſtiero à eſercitar io preſi.) *parte*
Ma. Me fortunato: Io ben ſapea, che queſto,
Che amor da noi ſi chi ama
Frà Caualiero, e Dama
E vna Maſchera al vero, vn'apparenza.
E che......!

SCENA VIII.

Tiberio, che sopragiunge, e Mauritio con la Lettera in mano.

Tib. CHe foglio è quello.
Ma. [O sorte rea.)
Tib. Che stringi.
Ma. (Che dirò ?]
Tib. Curioso
Leggerlo i' bramo.
Ma. Ergilda a me l'inuia;
Tib. Ergilda?
Ma. Perche a te Signor lo porga.
(Altro schermo non veggio.)
Tib. [La bella che vagheggio,
Scriue a Tiberio ? Ah che il mio cor geloso
Viste appena conobbe
L'impresse note.] Il foglio a me consegna.
Ma. Eccolo.
Legge Tiberio da se in disparte.
Ma. (E qual mai regna
Sù cardine eleuato
Soura di me Pianeta infausto in Cielo ?
Sparsa hò l'alma di gelo.)
Tib. Mauritio; Ergilda è nostra,
Tu già il saprai, che aperto il foglio hauesti
Ma. [Caratteri funesti.)
Tib. Quanti scherzi, quanti vezzi
La mia vaga mi farà;
De' suoi barbari disprezzi
Il rigor compenserà.

SCENA IX.

Mauritio.

O Successo fatale, ò caso infausto!
Il premio a me douuto
Altri m'vsurpa, e ad apparir vicina
Fuor del nero Acheronte
Porta la notte i miei disastri in fronte.
Venticelli, che tacete,
Rispondete
A miei flebili lamenti.
Si suona.
Sussurran le fronde
I zeffiri, e l'onde.
E piange il mio core?
Tiranne Deità perfido Amore
E così le mie spoglie, a me togliete?
Così, così porgete
Quella mercede altrui,
Che germogliò da miei sudori aspersa?
A la Fortuna auuersa
Reciderò le chiome
Sconuolgerò le sfere,
Disarmerò il Destino. Ah che à Tiberio
S'opporrà forse Ergilda, e me pur anco
Annoderà frà i dolci amplessi al fianco.
Sì sì, ch'io languirò,
Ch'io gioirò
Frà le neui di quel seno
Frà le rose di quel labro,
Che sol fabro
E di contenti.
Poi mesto ripiglia.
Venticelli &c.

SCENA X.

Stanza con lumi accesi di Notte.

Cosdroe, poi Leno.

LAsciami, fuggimi
Cieca Pietà.
Nel mio petto
Trionfi d'Aletto
Il Rigor, la Crudeltà.
Lasciami, &c.
Forse Ergilda è innocente, e de la destra
Fù il Tatto cortesia d'alma gentile.
Riflette vn poco.
Nò, nò; De l'altrui moglie,
La cortesia è delitto, e l'Innocenza,
Che di colpa hà sembianza;
Si premia in Ciel, ma si castiga in terra.
Morrà trafitta Ergilda,
Cadrà Mauritio. Leno.
e.Che vuoi Signor?
o.Ad esequir t'appresta
Ciò, ch'io t'imposi.
e.A me nulla imponesti.
o.Folle, non ti diss'io,
Che ad Ergilda rapporti
Che andai fuor de l'albergo?
e. (Che memoria!).
o.E che tosto.
e.[E causa il sonno]
o.Verrà Mauritio.
e.Comincio a ricordarmi.
o.Il tutto adompi.
e.Seruirò con fede.

Ca-

Volgo a celarmi il piede;
Giunge Mauritio, eſco improuiſo, e'l Dru
Co. Con l'impudica vccido.]
poi a Leno.
Gl'ordini impoſti oſſerua, in te confido.
Si naſconde in vna ſtanza vicina.
Le. Che buon Marito! A l'adorata Spoſa
Ei gl'amanti procura,
E ſi finge lontano
Perche ſtia più ſicura.
Il mondo và così
Son di tempra dolce, dolce
I Mariti d'oggidì.

SCENA XI.

Ergilda, Leno.

DOu'è Coſdroe il mio Spoſo.
Le. Vh, vh è lontano
Più di due miglia.
Er. E ſempre
Con tue follie.
Le. Ti dico,
Che ſolingo, e romito
Egli di caſa è vſcito.
Er. In queſt'ora? frà l'ombre? e ſolo? oh Dio
Doue mai!
Le. Non lo sò.
Er. (Langue il cor mio.)
Le. Ma in ſua vece a momenti
Verrà Mauritio.
Er. Ei quì notturno? e che da me pretende?
Le. Aggreſſo poco.
Er. Coſa?

.Puoi imaginarti.
.Forse
Di ragionar li preme.
De la guerra co' Persi.
. Di certa guerra: Basta.
.Vanne.

Leno parte.

Del foglio or mi ramento. Vn certo
Non conosciuto orror l'anima ingombra
E m'anebbia le luci in solit'Ombra.

SCENA XII.

berio, Ergilda, Cosdroe in disparte col ferro alla mano.

. [GIunge il lasciuo)
Vsci hauendo sentito rumore nel venir di Tiberio
(Qui Tiberio?)
. (Che veggio?)
. Reina, ai primi cenni
Di tue note cortesi
Solo, e notturno io venni.
Troppo Cesare onora
La sfortunata Ergilda. [A lui quel foglio?]
. Hai pur deposto il solito rigore.
[Attonito son io.]
. L'Austro in tal guisa
Poiche in aria fremendo
Sconuolse i flutti, e sradicò le piante,
Stanco s'acqueta al fine,
E le penne raccoglie in vn istante.
Ma di Moglie pudica
La rigida costanza
Più sempre si rinforza, e s'aualora.

Co.(Parla cosi, perche Mauritio adora.)
Tib.Dunque me dileggiasti, e fù la penna
Del proteruo pensier Nuncia mendace?
Darò a Persi la pace,
Disarmerò le schiere,
Ripiegherò l'insegne, e tù viurai
Senza titolo, e nome
Frà le genti plebee
Donna vile, e negletta, e fuggitiua.
Er.Pur che onorata io viua
Sarò grande abbastanza. Ha i suoi Diadem
La pudicitia in frà la plebe ancora.
Co.(Parla cosi, perche Mauritio adora.)
Tib. Odierò quella bellezza,
Che mi sprezza,
Che mi fugge.
Al Dio che mi piagò
Il dardo frangerò,
Che l'alme strugge.
Odierò &c.

SCENA XIII.

Cosdroe col ferro alla mano, Ergilda.

Co. I Tuoi voti deluse
Il nemico destino.
Er.(Cosdroe co'l ferro ignudo?
Co.E di Mauritio in vece
Venne Tiberio.
Er.A lui
Tù la carta inuiasti,
E la tua fida, ò barbaro oltraggiasti.
Co.Fida eh? ti prepara
A gli stratij, a la morte.

Er.(Ohimè, che ſento ?]
Co. E l'vltimo momento
Queſto de la tua vita.
Er. E in che t'offeſi,
In che t'offeſi oh Dio
Anima del cor mio?
Co. L'eſtremo colpo attendi.
Ergilda in ginocchio.
Er. Deh per que' primi baci,
Con cui segnaſti il virginal mio labro,
Per quella vaga fronte
Nume de' miei penſieri, e per quegl'occhi,
Che rapirono i miei, la colpa atroce,
Onde morir degg'io;
Spiega, ſpiegami almeno
Poi mi trafiggi, io ſon contenta, il ſeno.
Co. (La mente già commóſsa
Sdegna bruttar nel ſangue ſuo la deſtra.]
Leno.

SCENA XIV.

Leno, Ergilda, Coſdroe.

Le. (QVì Ergilda a terra ?)
Co. a Le. Prendi coteſto acciaro.
Li dà il ferro.
Le: E perche?
Er. [Che riſolue ?)
Co E nel petto l'imergi
Di quell'infida.
Le. O queſto nò.
Er Tù ſpingi
Vn ſeruo, vn ſeruo abietto
Contro la moglie ? oh Dei!
Co. a Le. Sù via l'impiaga.

Le. Se non sò di scherma.

Eegilda minacciosa s'accosta à Leno.

Er. Ti strapperò l'acciaro
Dal pugno infame, e nel tuo petto stesso
Ritorcerollo.

Leno impaurito si volgie a Cosdroe.

.Prendi:
Fà tù Signor il resto.

Co. E che più badi? questo
Ferro t'vcciderà, se non l'vccidi.

Sfodra la spada contro Leno.

Er. [Numi pietà.)

Le. (Son io trà scoglio, e scoglio.)

Co. a Le. Che tardi?

Le. Adesso.

Co. Io pungo.

Er. a Le. Appressati fellone,
Se vuoi morir.

Le. Tienle Signor le mani;
Poi lascia a mè l'impaccio.

Co. (Quant'egli è vile?)

Le. [Ah per la tema agghiaccio.]

Co. (Ma che? meglio è, che viua.)

Er. Spirerò quì innocente.

Co. (Che così potrò forse
Con l'esca del suo volto
Coglier anche l'amante:

Guarda Cosdroe la moglie con occhio toruo.

Le. (Ei guarda altroue. Or sciolgo il piè volant

Leno getta il ferro in terra, o fugge.

Er. Mi fulminate a torto
Luci spietate, e belle.
Di voi non mi querelo,
Ma del nemico Cielo,
Che tutte a danni miei volge le stelle.
Mi fulminate &c,

SCE-

SCENA XV.

Cosdroe.

LEno sciocco qual sempre
Diede à Cesare il foglio: In altro tempo
Ingannerò Mauritio.
Trafiggerò la Sposa. A mè s'aspetta
De l'offeso onor mio l'aspra vendetta.
Vn'occhio, che piange,
Vn labro, che ride
Con sue lusinghe non mai placherà
Al pianto, ed al riso
Di placido viso
Ferma quest'anima resisterà.
Vn'occhio, &c.

SCENA XVI.

Luoco spatioso dietro alle Mura con quercia eminente, e strada che conduce agl' Appartamenti d'Ergilda.

Notte con Luna nuuolosa Mauritio.

AStro candido, ch'à la notte
Inargenti il fosco vel.
Fendi omai col mobil Corno
Quelle nubi ch'hai d'intorno
Ed à me rischiara il Ciel.
Ma che più bado? ò Cesare io precorro,
Segua che puote, ò turberò gl'amplessi;
s'incamina verso la strada, che conduce agli Appartamenti d'Ermilda.
Mauritio.

SCENA XVII.

Placilla, poi Mauritio, che ritorna, e Tiberio con poche guardie.

Pl. QVà impatiente io venni
Spinta da le mie pene
Pria d'attender Cirene.
Felice contenta
Ben presto viurò.
Chi 'l sen mi tormenta
Al sen stringerò. Felice, &c.
Ma. (Huom vid'io, che dal tetto
D' Ergilda vsci.)
Pl. (Tosto verrà il mio Nume.)
Si vanno dileguando le nubi.
Tib. Mauritio, oue ne vai?
Ma. Signor. (Si tosto ei parte?)
Pl. (Odo genti in disparte.)
Ma. Il tuo rischio mi trasse
Frà l'ombre incerte.
appar la Luna chiarissima.
Pl. (Ohimè lo sposo, e'l Padre.)
Tib. (Con Mauritio la figlia?)
Ma. (Placilla?)
A 3. O merauiglia!
Suppone Tiberio, che Placilla sia vscita con Mauritio, e però le dice.
Tib. Tù nell'ore del sonno.
Dagl' amori guidata
Fuor de la Reggia?
Pl. (Ah che di Prisco ei seppe.)
poi Tib. à Mauritio.
Tib. E tù sì poco stimi
Tiberio, e sì l'offendi?

Ma. (Ah d'Ergilda scopri gl'occulti incendi.)
Tib. Eh là? sia vostra cura
A la Regg a scortarli. *partono.*
Pl. (Empia sciagura!)
Ma (Ma come quì costei?)
Pl (Come scoperse
La fuga il Padre? ahi fato!)
Ma. (O Ergilda!)
Pl. (O Prisco amato!)
Ma. (Per l'aspra mia ferita
Non hà Tessaglia incanti)
Pl. Per temprar la mia face onde bastanti
Non hà l'Istro gelato.)
Ma. (O Ergilda?)
Pl. (O Prisco amato?)
Ma. (Soaue è il languir.)
Pl. (Beato è il penar.)

SCENA XVIII.

Cirene, e Ircano, che osseruano Placilla con Mauritio.

Ci. a Irc. Qui Mauritio è Placilla.
Ma. Pla. (Per volto si bel:)
Ir (Che veggo ò stelle, ò Ciel!)
Ma. (Son dolci le catene)
Pl. (Lusinghe son le pene)
2. Del Nudo Faretrato.
Ma. (O Ergilda?)
Pl. (O Prisco amato!)
partono con pochi della Guardia.
Ir (Perduta hò la speranza iniquo fato:) *parte*
Ci. Quà venne, io non sò come,
Con Mauritio Placilla. Oi con la speme
Più cresce in me l'affetto,

Che suellet non poss'io
L'imago, oh Dio, del traditor dal petto.
Cupido troppo fiero
I dardi m'auuentò.
Diè vezzi al ciglio altero,
E scaltro m'ingannò.
Cupido &c.

Fine dell' Atto Secondo.





ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Terme dirupate con parte de i Retiri delitiosi di Tiberio nella Reggia.

Ergilda che fugge; poi Leno, poi Cosdroe, che la segue accortosi della fuga.

Er. DOue mi celo, doue?

S'asconde frà le ruine.

Le. [Quì non la veggio.]

Er. (Copre
La Maestà de' Persi
L'ombra vile d'vn' Antro.)

Leno l'osserua, e la mostra à Cosdroe, che sopraviene.

Co. Or là s'vccida.

Le. (La misera è spedita)

Cosdroe sfodra la spada contro d'Ergilda.

Er. Chi mi soccorre?

Fugge verso la Reggia.

Co. Indarno fuggi.
Er. Aita.

SCENA II.

Mauritio, ch'esce al rumore, Ergilda, Cosdroe.

Ma. Fermati huom crudo.
Le. Ohimè. *Mauritio impugna il ferro.*
Er. (Respiro.)
Co. à Ma. E quale,
Qual soura l'altrui sposa hai tù ragione?
Ma. Giusta pietate à le grand' alme è sprone.
Co. Cadrai seco suenato.
Le. (Il negotio è imbrogliato)

SCENA III.

Tiberio con guardie, quali circondano Cosdroe, e Leno.

Tib. Che rumor?
Co. Alto Cesare.
Tib. (Che miro?)
Cosdroe circondato dalle Guardie si mette in positura di difesa.
Co. Pria di ceder moriamo. *piano à Le.*
Le. Non fà per me il consiglio.
Ma. à Tib. L'infelice Reina
Io sottrassi al periglio.
Tib. E Cosdroe fù l'assalitor?
Co. E giusto

Punir Donna, che fugge.

Le. Taci. *piano à Co.*

Er. Fuggij, perche contro il mio seno
Al par de' gigli intatto
Il seruo stesso armasti.

Le. (Son giunto.)

Er. Ne la morte aspettar volsi,
Che minacciasti.

Ma. (O fiero!)

Tib. E tanto vn'huom straniero,
Tanto osò.

Le. Non parlar. *piano à Co.*

Tib. Doue le scuri
Dei gran Fasci di Roma
L'Argiua Astrea con man seuera impugna?

Co. L'onor.

Le. (Ah ch'ei risponde!)

Co. L'onor mi spinse.

Ma. Anzi la tua fierezza
A' i parricidi auuezza.

Er. (Dei che sarà!)

Tib. Si guidi
Alla Reggia costei, che non è degno
L'empio di sua presenza.

Er. Col geloso Marito vsa clemenza. *parte.*

Co. Spera sottrarsi la lasciua indarno
Di questa man vendicatrice à l'ire.

Tib. Che temerario ardire! Ad vn Leone
Colui s'esponga.

Ma. Il tuo Decreto è giusto.

Le. Starne cheto doueui. *piano à Co.* Come fec'io.

vien leuata à Cosdroe la spada dalle guardie.

Tib. E se à lui già fù il seruo
Nei delitti Consorte:
Siali ancor nel castigo, e ne la morte.

vien legato ancor Leno.

Co. Di te, ò barbaro non temo
La mia costanza.
Frà le belue
Ne le selue
Perirò;
Morirò
Senza mai cangiar sembianza
Di te, &c.

SCENA IV.

Tiberio, Mauritio.

Tib. ELla al certo è innocente, e me deluse
Co'l foglio suo mendace.
Ma [Torni il mio core in pace.]
Tib. E perche lei saluasti, io ti perdóno
De la notte trascorsa il graue errore.
Suppone che Mauritio habbia guidata fuor di Casa Placilla, e suppone Mauritio, ch'egli parli, degl' amori con Ergilda.
Má. Sai, che d'vn volto il gemino splendore
Sforza allettando vn petto.
Tib. Forse più vago, e più leggiadro aspetto
Non san veder i lumi tuoi.
Intende di Placilla.
Ma. Le Stelle
D'Andromeda, e Arianna
Son più lucide sì, ma non più belle.
Intende d'Ergilda.
Tib. Prima Cosdroe s'estingua indi con lei
Seguano i tuoi Sponsali,
Che tanto adori.
Ma. (Io sposo
Sposo à colei che adoro?]

Tib. E per cui impatiente
Sin. Tiberio offendesti.
Ma. (Io sol l'offesi
Per Ergilda.)
Tib. Sospeso
Dubiti ancor ? L'affetto
Timido il rende)
Ma. Dubitar non deuo ;
Ma Placilla ...
Tib. Che più? ciò che promisse
Cesare afferma.
Ma. (O fortunato laccio !
O gloriose Tede !)
Tib. Di chi regna quà giù sacra è la fede.
parte.

Crede Mauritio che Tiberio gl'habbia promessa per isposa Ergilda.

Ma. Che dolce vendetta
Che io penso di far !
Sereno al par del dì
Il ciglio mi ferì,
Che i dardi scocca
Ma sol la bella bocca
Piagato vò piagar.
Che, &c.

SCENA V.

Tiberio, che ritorna seguito da Placilla.

Tib. Vieni(à pietà mi desta. Ella inuaghità
E così di Mauritio, egli di lei
Che ne men han potuto
Aspettar sin a l'Alba
Fuggirsi trà l'ombre

E più leciti amplessi, Or Cosdroe estinto
Di non stringer anch'io lieto non temo
La vezzosa Reina.)
Pl. (Agghiaccio, e tremo.)
Tib. Placilla, il tuo delitto
Merta i flagelli.
Pl. (Oh Dio!)
Tib. Da l'albergo fuggir? Mouer audace
Notturni i passi? e che credeui forse,
Che io giamai no'l sapessi?
Pl. Amor mi scorse. *piano*
supponendo che il padre parli di Prisco.
Tib. E che mormori?
Pl. Nulla (ò labirinto!)
Tib. L'ami tanto?
Pl. (Non oso.)
Tib. Vedi, quanto pietoso
Teco son io.
Pl. (Che fia.)
Tib. Se ben tù per l'amante
Poco stimasti il Padre;
Se ben per lui offendesti
Di Vergine pudica il genio onesto,
Sarà tuo sposo ancor.
Pl. (Stupida io resto.)
crede, che il Padre parla di Prisco, & gli parla di Mauritio.
Tib. Sò,
Quanto può
L'Arcier crudel,
Che impiaga, e vola.
Sempre infedel
Vsa l'inganno,
E poi tirranno
La pace inuola.
Sò, &c.

SCE-

SCENA VI.

Placilla, poi Cirene.

Pl. E Vn sogno il mio? Di Prisco
Io moglie? O strano euento!
O fortuna, O contento!
Ci. Placilla.
Pl. Ti rallegra.
Ci. Da le nozze?
Pl. Con Prisco.
Ci. Come con Prisco?
Pl. Il Padre
Che scoperti hà gl' amori
Compiacermi risolse.
Ci. Possibile?
Pl. Imeneo
Tosto mi farà scorta
Al Talamo Real.
Ci. Cieli son morta.
Pl. Qual doglia mai t'assale?
Ci. O Placilla, Placilla.
Pl. Parla; scopri l'affanno.
Ci. Quel, che mi violò; Quel che deluse
Il mio amor, la mia fede;
Quel, per cui volsi il piede
Da le riue del Nilo al Mar spietato,
Il traditor, l'ingrato,
Il crudel, l'inhumano
Sotto nome di Prisco.
Si ferma per la passione.
Pl. Ah segui.
Ci. E Ircano.
Pl. Sei forse tù l' Egittia Principessa
Che scoprì il nome, ed i natali ascose?

Ci. Son lo confesso.
Pl. (Attonita rimango.)
Ci. Ma già mancar mi sento.
Pl. Non può esser.
Ci. Perche?
Pl. Non si muor
Per amor
Credilo à me.

SCENA VII.

Ircano, che s'incontra in Cirene, e Placilla.

Ci. (ECcolo!)
Pl. (O fatal vista!)
Ambe volgono le Spalle ad Ircano.
Ci. (Non potrò, se mi volgo
L'ira frenar.)
Pl. (A la gentil sembianza,
Se'l miro, io cederò!)
Ir. (Che strauaganza!)
Resta alquanto sospeso poi s'accosta à Cirene, e le dice.
Dille almen, che mi guardi.
Cirene s'allontana da lui, e gli s'accosta à Placilla, e le dice.
Alza cortese il ciglio
Placilla pure da lui s'allontana.
Già che speme per me
Più non c'è;
Già che irato
Il Dio bendato
Il mio core abandonò;
Partirò. *mentre parte*
Pl. Ircano.

Ci. Ircano.
Ir. (Il nome?) *si ferma confuso.*
Pl. A Cirene io ti lascio.
Ci. Io ti cedo à Placilla, e già t'aborro.
Ir. Che d'Ircano parlate, e di Cirene?
Ci. Fingi, barbaro, fingi.
Non conoscer colei, che già tradisti?
Colei, che i giorni tristi
Numera sol per te raminga errante?
Ir. Cirene è si.
Ci. Qual Menade baccante
Vuò sbranarti crudel; con le tue membra
Pascer vò de la Libia i mostri infesti.
Gli va sopra adirata, e vuol impugnar la spada, ma Placilla la trattiene.
Pl. Ferma che egli è mio sposo, a me il cedesti.
Ci. Da me dunque si parta. Ei di ceraste
Sibilanti ha le chiome,
Del Gorgone ha l'efige,
E sono i guardi vampe di stige.
Pl. ad Ir. Vieni a Tiberio. *il prende per la mano.*
Ir. Doue?
Pl. Egli consente.
Ir. E che?
Pl. Che a me t'annodi.
Ir. (Son Chimere del sonno?)
Ci. (O ingiurie ò frodi!)
Pl. ad Ci. Consolati che Amor
Per te ancor
Prouederà.
Beltade a questa egual
Ne l'angoscia mortal
A te non mancherà.
Consolati, &c.

SCENA VIII.

Cirene.

COrro d'Augusto a piedi, io vò che almeno
Sappia, che quegli, è Ircano,
Che fraudolente osò macchiarmi il seno.
Alma, se non mi vendico
Non haurai pace mai.
Da le furie de lo sdegno
Sinche viue quell'indegno
Tormentata ogn'or viurai. Al. &c.

SCENA IX.

Luoco di spettacolo con Prigione, e serraglio di fiere.

Cosdroe, Leno, poi Ergilda, poi Tiberio, soura poggio eminente.

Co. STelle vscite ad vna ad vna:
Ed à me vi riuolgiete:
Che vedrete
Senza vita, e senza Regno
De l'ire vostre vn miserabil segno.
Le. Io ne la tua brauura
Riposi ogni speranza.
Co. Ah che morir conuiene.
Le. Morir?
Co. Non c'è riparo.
Er. M'aprirò varco ai passi. *di dentro.*
Le. Ecco il Leone ohimè.
Co. L'incontrarò; dou'è?

*Le.*Vedillo.
*Co.*Doue?
Le.(Che tremor?)
entra Ergilda.
Co.(Che miro?)
*Er.*Teco morir vogl'io.
Le.(M'acciecò la paura.)
*Er.*Io m'esporrò primiera.
*Co.*La vitima son io. (Rigido fato:)
Le.(Prendo vn poco di fiato.)
*Tib.*Si sospenda il castigo ed ambo i rei
Tornino à la prigione imantinente.
Co.(Con quest'atto mi vinse, ella è innocente)
vengono le Guardie per condur via Cosdroe, e Leno.
*Er.*Senza di me no'l condurrete.
Co.(O Numi.)
*Er.*Con lui m'incatenate. *E respinta*
Lasciate empi.
*Le.*Lasciate.
chiudono la prigione.
*Er.*Chi m'apre queste porte?
Chi mi porge soccorso? in si grand'vopo
M'abbandonan gli Dei?

SCENA X.

Tiberio, Mauritio, Ergilda.

Tib.(QVant'ella è ardita!)
Er. Dona à Cosdroe la vita.
Ma.(Se viue, Ergilda io perdo)
*Er.*Non vuol Gioue ch'ei mora.
*Ma.*Ma Cesare l'impone.
Er.(Mauritio à me s'oppone?)
*Ma.*Ei ne la moglie l'innocenza offese.

Er.

Er. Vn Eroica clemenza ai Numi vguaglia.
Ma. E crudeltà non castigar il reo
Er. Non punisconsi i Regi: [ò che inumano!])
Ma. Anzi con maggior pena
Se il delitto è maggior, ch'è agl'altri esẽpio;
Tib. Da la prigion sia tratto;
E si facia di lui publico scempio.
Er. Perdona se vuoi
Cò'l Ciel gareggiar.
Seben scaglia à la vendetta
La sua rapida saetta
Suol i Monti fulminar.
Per. &c.

parte Tiberio con atto sdegnoso, e sprezzante seguito da Mauritio.

SCENA XI.

Ergilda, poi Mauritio, che ritorna.

Er. CHe farò, senza lo sposo
Rio destin.
[Qui ancor l'vomo spietato,
Che stimolò la mia suentura?]
Ma. [Il temo
D'accostarmi; è adirata.]
Er. L'aspetto suo m'attrista;
Vò partir.]
Ma. Bella Ergilda:
la trattiene.
Bella Ergilda; Adirata
Con chi per se d'acciaro
Porta la destra armata?
Er. Sei Caualier.
Ma. E tù sei Dama.
Er. E quinci

Discostarmi degg'io.
Ma. Le Leggi prime
Così tosto obliasti?
Er. Tù già le scancellasti
Ma. Sottrassi al colpo ingiusto
La tua fronte? serbai
Illeso il tuo gran nome
Dà gl'oltraggi del Mondo?
Er. Aggiungi, aggiungi ancor, che sitibondo
Del sangue, ohimè, del pouero mio Sposo,
Ch'egli perda, ottenesti
Sotto il peso fatal d'ignobil scure
E la vita, e la fama,
E questo è amor trà Caualiero, e Dama?
Ma. Parlai, per vendicarti.
Er. Per leuarmi il Consorte à miei voleri
Perfido t'opponesti?
Ma. E se in vece di lui Mauritio hauessi?
Er. Al più vil de la plebe
Io pria m'allaccierò?
Ma. M'inuiti amante,
E sposo mi rifiuti?
Er. E quando, e quando mai
Bugiardo io t'inuitai?
Ma. Fingi per tormentarmi.
Er. Non fingo nò: Dillo, se puoi.
Ma. Non deuo
Con rimprouеri acerbi
Pagar le gratie.
Er. Anzi à tacer m'offendi.
Ma. La libertade; il tatto.
Er. Ma cortesia di Dama
Non è inuito amoroso.
Ma. Il resto poi....
Er. Che parli?
Ma. La.....
Er. Che?

Ma. La carta:
Er. (O cieli!
Ei seppe ancor del foglio.)
Ma. Placati omai: Qual foglio
Teco, mia bella sarò sempre.
Er. E tanto
Sei lasciuo, e arrogante?
Ma. Ed è tanto seuera Ergilda amante?
le si appressa.
Er. Vanne lungi.
Ma. Non deuo.
Er. Io me n' andrò.
Ma. Non voglio.
Er. A vna Reina?
Ma. I' bramo sol qual prima
Di vagheggiarti.
Er. Inuano.
Ma. Di seguirti.
Er. Ne meno.
Ma. D' incensarti.
Er. E follià.
Ma. Viuer così non posso.
Er. Se non puoi viuer, muori.
Ma. Cortese vn guardo almen.
Er. Nò, nò, tù puoi.
Entro al feruido petto
Sufocar ogni brama.
Ma. (Finì l' amor trà Caualiero, e Dama.)

SCENA XII.

Cosdroe con Guardie.

Co. VAdo lieto à la morte, or che scoperta
D' Ergilda hò l' innocenza;
Già del' onor la sua pietà m' accerta.

Mesti pensieri brillate
Fasciate
Di penar
Se fida m'è colei
Che adoran gl'occhi miei
Contento vò spirar. Mesti &c.

SCENA XIII.

Anfiteatro con Trono.

Tiberio senza scettro, e Corona, poi Maurtio.

QVal pentimento? quali
Sensi m'inspira il Ciel? Cosdroe si sciolga
Per espugnar l'alta onestà d'Ergilda
Condannai l'infelice:
Quel che può ciò, che vuole
Vuole ciò, che non lice.
Ma. Alto Signor.
Tib. Mauritio
Io di regnar son stanco. A te qui cedo
A cui diedi la figlia
Fomite degl'errori
Lo scettro ancora.
Ma. Io per si vasta Mole
Vigor non hò (Non mi promise Ergilda?)

SCENA XIV.

Placilla, Ircano, Cirene, Tiberio, Muaritio.

Pl. LO Sposo, ò Genitor, che m'hai concesso,
E al tuo piè genuflesso.

Tib Prisco tuo sposo?

Ci. Ei non è Prisco, è Ircano,
Che me strinse in Egitto, indi lasciommi,

Tib. (Che fauella costei?)

Ci. A Lui quì sol da la prefissa fugga
A sì degni Sponsali
Fù già la strada aperta
Che fortuna hà quagiù, chi men la merta.

Tib. Quai sponsali? qual fugga?

Pli. Non rammenti che già mi ritrouasti — *à Tib.*
Frà i silenzi, e gl'orrori
Con Prisco fuggitiua?

Tib. Teco non era? — *à Ma.*

Ma. Io nulla sò.

Tib. (Che sento?)

Pl. Onde à costui, che adoro,
Mi desti per pietà del mio tormento.

Tib. Tè, che il Diadema à sostener elessi
Per punir i nocenti
Giudice i' scelgo.

Ma. Io dunque à lei perdono.

Pl. (Sorte fatale:)

Ma. E meco l'alzo al Trono.

Tib. Dunque ad Ircano si perdoni ancora.

Ma. Pur, che à l'Egitia Donna
Con la douuta emenda
L'onor già tolto ei renda.

Ir. Or ch'io rintegri è giusto
La rotta fede à Vergine ingannata.

Ci. Al primo laccio I' torno.
O lieto } giorno.

Pl. O fausto } giorno.

SCENA VLTIMA

Ergilda, Cosdroe, e sodetti.

ib. COsdroe libero sei.
r. I Cieli clementi.!
ib. Corona io deposi.
A Mauritio applaudete.
o. IO vicende!!
g. IO stupori!!

Tib. à Ma. e à Pl.

Vi circondin le tempia i sacri allori.

scende Mauritio, e Placilla sù'l Trono, e vengono incoronati.

b.)2 Concordi viuete.
i.) Felici reggete
De l'Orbe l'Impero.
.)2 Applauda festante
.) Al nouo Regnante
Il doppio Emisfero.
b. a Ma. Deh sù l'Auito soglio
Cosdroe riporti caglia:
Nè t'inuoli Cupido à la battaglia.
a. Guerra, e pace, amori, ed armi
Fiero, e placido vnirò:
Ne farò,
Che alterezza
Di bellezza
Mi ralenti, e mi disarmi.
Fiero &c.

FINE.

